

cardinale Pacheco, vescovo di Jaén, a Pietro Tagliavia, arcivescovo di Palermo, a Francesco Navarro, vescovo di Badajoz ed a Giambernardo Diaz, vescovo di Calahorra. E perchè apparisse ancora più chiaro che i suddetti erano invitati solo come prelati individui, simile invito venne spedito anche a quattro dei vescovi bolognesi.¹

Nei brevi relativi, che furono trasmessi ad ognuno dei prefati vescovi da uno speciale incaricato, era detto, che gli urgenti bisogni della Chiesa esigevano straordinarii consigli e provvedimenti, per cui non poteva bastare, che il papa si consultasse soltanto coi cardinali. Avere egli quindi deciso di sentire l'opinione d'una parte dei vescovi e comandare ai medesimi in virtù della santa obbedienza a lui dovuta di comparire al suo cospetto entro quaranta giorni.

I vescovi bolognesi si dichiararono subito disposti a rispondere alla chiamata del loro supremo superiore. Non così i tridentini: la risposta, con cui chiesero scusa per il loro non venire, fu dettata da Carlo V, il quale credeva che colla chiamata dei quattro vescovi tridentini Paolo volesse mettere fine a quella assemblea.² Affinchè il papa si dichiarasse contento della risposta negativa l'imperatore minacciò al nunzio Bertano l'appello a un concilio e uno scisma.³

Onde scongiurare questo estremo Paolo III cedette all'opposizione di Carlo V contro il concilio bolognese nel senso, che addì 13 settembre impartì al cardinale del Monte l'ordine di dimettere i vescovi là raccolti, ciò che venne eseguito il 17. Ai 26 di settembre ai vescovi, che avevano lasciato Bologna, furono mandati dei brevi, coi quali il papa li ammoniva a tenersi pronti per poter por mano all'opera della riforma al suo primo appello.⁴

Paolo III non aveva sopportato tranquillamente la disobbedienza dei prelati tridentini,⁵ che il 18 settembre ricevettero un monitorio respingente le loro scuse. In seguito a questo breve i vescovi di Badajoz e Calahorra dichiararono che seguirebbero la chiamata del papa, cosa che fu sommamente sgradita agli imperiali. Granvella ordinò al Mendoza di persuadere il papa « a quietare la coscienza dei due prelati » elevando protesta qualora ciò non riuscisse.

¹ * Lettera del cardinale Farnese a Bertano del 27 luglio 1549 (*Inf. pol. lit.* XIX, 211b-212b. Regia Biblioteca in Berlino); vedi PALLAVICINI lib. 11, c. 4; MAURENBRECHER 133*; DE LEVA V, 50 s.

² Vedi PALLAVICINI lib. 11, c. 4; CAMPANA 519.

³ Cfr. lettera di Carlo V a Mendoza del 18 agosto 1549 presso DRUFFEL I, 278.

⁴ Vedi PALLAVICINI lib. 11, c. 4; MASSARELLI *Diarium IV*, ed. MERKE I, 864.

⁵ Sulle trattative precedenti v. l'interessante * relazione di Serristori del 2 settembre 1549. Archivio di Stato in Firenze.